



Anonimo

E' LA STAMPA BELLEZZA!

Orme, 127 pp., euro 10

Chi ha passione per il genere del manuale spigliato si diventerà. Quindici regole generali della vita in redazione, da quelle di funzionamento - "il no va motivato, il sì no", regola che spiega perché un uomo navigato dice sempre di sì, soprattutto quando punta al no - fino a quelle che esprimono l'ontologia profonda della professione giornalistica, per esempio: "tutte le interviste sono veritiere ma false", il che significa che nella realtà l'intervista è un falso genere giornalistico perché è (quasi) sempre negoziale. Però, se ci si astraie dall'ambientazione, e si prova a traslare le quindici regole in altri settori, si scopre che questo è soprattutto un libriccino sul cinismo e la stupidità dei luoghi di lavoro (confinante, dunque, con le osservazioni sul genere "Metodo antistronzi", il bestseller di Robert Sutton). Così, ecco la tensione e la lotta per il micropotere, l'importanza rituale della pausa caffè (con le prime prove di gradimento sociale per il neoassunto o per chi è appena arrivato), la liturgia delle riunioni, la complessa dialettica della timidezza e dei timori che le governa, oppure la filosofia dei "bravi" (cioè un breve e riuscito esame della ficaggine nei sistemi professionali: dove si dimostra che sostanzialmente la ficaggine ha le sue regole, e sono sempre le stesse, identiche in una festa di ventenni e nei corridoi di un ufficio). Troverete qua e là anche dei colpi di genio riguardo l'analisi dei comportamenti sociali. Per esempio sul tema del sesso in ufficio: "Se avete intenzione di trasformare la vostra scrivania in uno scannatoio, allora il modo migliore per farlo è quando si è stati appena assunti: nessuno vi ha ancora preso le misure". Una nota prescrittiva, quasi fredda, dietro la quale in realtà si nasconde - per chi è nel ramo - l'evocazione di una specie di rapinoso universo poetico. Dice l'anonimo autore (quarant'anni, milanese, giornalista da venti, impiegato in un grande giornale, palesemente nel settore dell'economia) di rivolgersi non solo a chi vuole cominciare a lavorare nei giornali, ma soprattutto a chi li legge per svelare loro i trucchi del cosiddetto mestiere, i tic, la retorica di gruppo, i difetti e le fragilità del sistema editoriale, la routine e una certa inutilità di fondo. Ma sotto sotto, l'anonimo si rivolge, con tenerezza, un po' anche a sé stesso. In quarta di copertina troverete una citazione tratta da Lyndon Johnson, che ha un sapore molto berlusconiano: "Il fatto stesso che un uomo lavori come cronista per un giornale dimostra che c'è qualche magagna nel suo carattere".